- traffico di sostanze stupefacenti nei quartieri Acquasanta e Arenella del capoluogo siciliano;
- il 5 settembre 2013, in Montevago (AG) e comuni limitrofi, a seguito di attività coordinata dalla Procura di Agrigento, è stata eseguita la confisca⁶⁸ definitiva di beni immobili, rapporti bancari e un'azienda nella disponibilità di un sodale alla cosca GUZZO-LA ROCCA, per un valore complessivo di duecentocinquantamila euro;
- in data 19 e 20 settembre 2013, in Castelvetrano (TP), è stata eseguita la confisca⁶⁹, dell'ingente patrimonio, per un valore complessivo di settecento milioni di euro, nei confronti di uomo di fiducia e prestanome del boss latitante Matteo MESSINA DENARO. Il provvedimento, che scaturisce da una proposta della D.I.A. dell'aprile 2008 cui seguì il sequestro operato nel novembre successivo, ha contestualmente disposto l'ulteriore sequestro di compendi aziendali, del valore complessivo di un milione di euro, nonché la misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno per anni 4;
- il 20 settembre 2013, in Alcamo (TP), è stata eseguita la confisca⁷⁰ di diverse disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di tre milioni e mezzo di euro, intestate o riconducibili a un imprenditore trapanese, ritenuto soggetto di notevole spessore criminale con un ruolo di "collettore" degli interessi di cosa nostra nel campo delle energie rinnovabili e di collegamento tra il mondo imprenditoriale e quello politico. L'attività costituisce ulteriore sviluppo degli esiti di una proposta della D.I.A. del luglio 2010, che aveva portato, nell'ottobre dello stesso anno, al sequestro di un patrimonio superiore al miliardo e mezzo di euro e alla analoga confisca operata nell'aprile 2013;
- il 20 settembre 2013, in Agrigento, a seguito di attività coordinata dalla locale Procura, è stata eseguita la confisca⁷¹ del patrimonio, tra cui numerosi immobili e rapporti finanziari, per un valore complessivo di cinque milioni di euro, nei confronti degli eredi di elemento ritenuto, in vita, ai vertici della famiglia di Villaseta (AG);
- il 25 settembre e 20 novembre 2013, nella provincia di Trapani, è stato eseguito il sequestro⁷² del consistente patrimonio, tra cui numerosi immobili, tre

aziende e diverse disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di **dieci milioni e duecentomila euro**, collegato ad un imprenditore indiziato di appartenere alla *famiglia* mafiosa di Alcamo (TO). Il provvedimento scaturisce da una proposta della D.I.A. del **10 luglio 2013**;

- il 5 novembre 2013, in Palermo, a seguito di attività coordinata dalla locale Procura, è stata eseguita la confisca di un'autovettura, del valore di quattromila euro, intestata a un uomo d'onore della cosca RESUTTANA;
- il 6 novembre 2013, nella provincia di Siracusa, è stato eseguito il sequestro di beni immobili, mobili, compendi aziendali e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di tre milioni di euro, riconducibili a un elemento di rilievo del clan APARO, ritenuto coinvolto nel reimpiego dei capitali, illecitamente percepiti dall'organizzazione mafiosa, in attività commerciali o nell'investimento immobiliare. Il provvedimento scaturisce da una proposta della D.I.A. del 28 giugno 2013;
- l'8 novembre 2013, a Palermo, nell'ambito di attività coordinata dalla locale Procura, è stato eseguito il sequestro⁷³ di una azienda, del valore di centomila euro, riconducibile a un uomo d'onore legato alla famiglia di Palermo Porta Nuova e a un suo prestanome, intestatario fittizio di attività commerciali di pregio nel ramo della pelletteria "griffata" e di altri beni mobili ed immobili nel capoluogo siciliano. Il provvedimento ablativo integra l'analoga attività⁷⁴ già svolta nel maggio del 2013, che aveva colpito cespiti per un ammontare di sedici milioni di euro;
- l'8 novembre 2013, in Paternò (CT), Centuripe (EN) nonché nella Capitale, a seguito di attività coordinata dalla Procura di Catania, è stata eseguita la confisca⁷⁵ del patrimonio aziendale, tra cui tredici compendi aziendali, diversi immobili e numerosissime disponibilità finanziarie, per un valore di quarantanove milioni di euro, in pregiudizio di un imprenditore ritenuto collegato alla cosca ERCOLANO-SANTAPAOLA, già destinatario, nel 2008, di analogo sequestro;
- il 6 dicembre 2013, in Alcamo (TP), è stato eseguito il sequestro dei beni, costituiti da diversi compendi aziendali e partecipazioni societarie, nonché da numerosi immobili e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di

cinquanta milioni di euro, in pregiudizio di un imprenditore operante nel settore edile e turistico - alberghiero, ritenuto "a disposizione" dei più autorevoli esponenti mafiosi dei mandamenti egemoni in Trapani e Alcamo, facenti capo alle famiglie VIRGA e MELODIA. Il provvedimento scaturisce da una proposta della D.I.A. del 29 luglio 2013;

- il 19 dicembre 2013, in Castelvetrano (TP), a seguito di attività coordinata dalla Procura di Trapani, è stato eseguito il sequestro⁷⁶ per equivalente di un terreno, del valore di trentamila euro, nella disponibilità di un imprenditore organico alla consorteria mafiosa locale e cognato del boss Matteo MESSINA DENARO del quale, oltre a favorire la latitanza, viene indicato quale messaggero delle direttive indirizzate al sodalizio. Il provvedimento integra analoga attività operata nel gennaio del 2013, allorché si ebbe a procedere al sequestro⁷⁷ di un articolato patrimonio stimato in trecentomila euro;
- il 27 dicembre 2013, in diverse località delle province di Messina e Agrigento, nonché in Cagli (PU), a seguito di attività coordinata dalla Procura di Messina, è stata eseguita la confisca⁷⁸, del valore complessivo di venticinque milioni di euro, dell'intero patrimonio di un noto imprenditore di Caronia (ME), ritenuto contiguo a esponenti di spicco dei gruppi mafiosi operanti nella fascia tirreniconebroidea e, segnatamente, alla cosca peloritana LO RE.

Conclusioni

Dall'analisi sin qui condotta sono individuabili le linee direttrici delle attività di contrasto: da un lato, la continua offensiva investigativo-giudiziaria nei confronti delle famiglie, al fine di impedirne un riconsolidamento delle strutture su più stabili basi, dall'altro, un più esteso impiego di indagini patrimoniali volte a scardinare il rapporto tra cosa nostra e pezzi significativi dell'economia locale. Tale legame alimenta il potere mafioso, contamina la dimensione socio-culturale del territorio, frenandone lo sviluppo e impedisce l'evoluzione verso un moderno sistema di governance.

Nel contempo è necessario innalzare il livello di vigilanza a fronte di segnali che, divergendo dalla strategia di silente sommersione, sembrano propendere verso derive di scontro ancora da ben decifrare.

L'attenzione sarà, quindi, concentrata sulle "zone d'ombra" in cui il confine tra il legale e l'illecito diventa labile, puntando a preservare la credibilità delle Istituzioni e neutralizzando quegli elementi distorsivi che logorano il senso civico.

Segnali significativi dell'efficacia di un approccio sistemico sono, ad esempio, riscontrabili nel connubio tra Istituzioni e mondo dell'associazionismo impegnati nella lotta contro il racket e l'usura. La sinergia delle iniziative intraprese in tale ambito sta positivamente stimolando un circuito virtuoso di interventi, convergenti nello sforzo di sradicare la mentalità mafiosa.

b. Criminalità organizzata calabrese

GENERALITÀ

In continuità con il 1° semestre, anche nella seconda metà del 2013 le emergenze investigative hanno avvalorato il grave e persistente rischio di infiltrazione mafiosa negli enti locali calabresi⁷⁹.

Anche nel periodo in esame, infatti, sono state portate a conclusione alcune indagini di particolare rilievo, che hanno, tra l'altro, disvelato i legami e le contiguità di amministratori e funzionari pubblici infedeli con cosche 'ndranghetiste radicate sul territorio calabrese.

La sottoposizione a misure cautelari personali – nell'ambito dell'operazione "PLINIUS" – del Sindaco e cinque assessori della giunta del Comune di Scalea (CS)⁸⁰, per i presunti legami affaristico/corruttivi esistenti tra esponenti del consesso civico e il gruppo VALENTE-STUMMO, che fa riferimento alla più temibile cosca MUTO di Cetraro, rappresenta, senz'altro, uno degli eventi giudiziari più significativi del semestre.

Nel catanzarese, altre attività investigative hanno messo in chiaro rapporti e connivenze tra esponenti delle istituzioni, professionisti e cosche mafiose, sia a Guardavalle (CZ), ove ha sede la storica locale di 'ndrangheta che fa capo alla famiglia GALLACE⁸¹, sia a Lamezia Terme (CZ), dove nell'ambito dell'operazione "PERSEO"⁸² sono emerse connivenze tra esponenti della cosca GIAMPÀ, esponenti politici locali e un parlamentare, indagato per scambio elettorale politico-mafioso. Il contesto descritto si completa con l'arresto dell'ex sindaco di Isola Capo Rizzuto (KR), coinvolto nell'operazione "INSULA"⁸³, in quanto sarebbe stato sostenuto nelle consultazioni elettorali dalla cosca ARENA, poi ricambiata con provvedimenti a sostegno di un'azienda riferibile alla stessa cosca. Ulteriori dettagli sugli esiti delle operazioni citate verranno forniti nei successivi paragrafi.

La regione Calabria, dunque, si conferma quella con il più elevato numero di Comuni sciolti per mafia (v. piantina).

Nella provincia di Reggio Calabria, alcune importanti investigazioni concluse nel periodo in esame hanno dimostrato, ancora una volta, la pervasiva capacità della 'ndrangheta di infiltrarsi nel settore degli appalti pubblici, condizionandone i meccanismi di regolazione.



L'operazione "XENOPOLIS"⁸⁴, conclusa il 4 settembre 2013, ha consentito l'arresto di sette esponenti della cosca ALVARO, attiva in Sinopoli (RC), ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso ed intestazione fittizia di beni.

Le indagini hanno svelato l'esistenza di una sorta di monopolio nella gestione degli appalti pubblici nell'ambito delle aree d'influenza del sodalizio (Sant'Eufemia d'Aspromonte, Cosoleto e San Procopio⁸⁵), imposto grazie alla connivenza tra amministratori compiacenti ed imprenditori locali, nonché l'attivo inserimento di esponenti di vertice della cosca in vari settori dell'economia, facendo così luce sulla piena operatività del sodalizio e sui rapporti dello stesso con l'imprenditoria e la politica locale, che assecondavano gli interessi illeciti della 'ndrina.

Tra gli elementi di maggior evidenza emersi nell'indagine, è stato accertato anche l'interesse della cosca in un appalto di venti milioni di euro, bandito dalla Provincia di Reggio Calabria, per la manutenzione triennale di circa 200 km della rete viaria provinciale.

Altre attività investigative hanno consentito – nel mese di novembre 2013 – di concludere l'operazione "ARABA FENICE" 86, con l'arresto di quarantasette persone, tra cui professionisti e imprenditori a vario titolo collegati alle locali cosche di 'ndrangheta, nonché il sequestro di numerose società e beni, il cui valore complessivo ammonta a circa novanta milioni di euro.

Le indagini hanno evidenziato l'esistenza di un "gruppo criminale misto", caratterizzato dalla partecipazione di diverse cosche reggine, strutturato come una sorta di "cabina di regia", finalizzata all'accaparramento di importanti lavori di edilizia privata in Reggio Calabria, tramite una serie di imprese compiacenti, tutte legate – direttamente e/o indirettamente – alle più note consorterie cittadine.

I reati a vario titolo contestati, vanno dall'associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni, abusivo esercizio dell'attività finanziaria, fino a giungere all'utilizzo ed emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, favoreggiamento, peculato, corruzione, illecita concorrenza ed estorsione, tutti aggravati dalle finalità mafiose.

Tra gli arrestati figurano anche un amministratore giudiziario, due professionisti ed un funzionario di banca, che si erano posti a disposizione di un elemento di contatto tra le *cosche* e gli imprenditori impegnati nei lavori.

L'indagine ha offerto conferme del moderno profilo dell'imprenditoria 'ndranghetista, ben diverso rispetto ai fenomeni di allarmante pressione sul territorio e più interessato alla creazione di vincoli relazionali utili e funzionali alla spregiudicata espansione affaristica.

Il condizionamento dei settori più remunerativi dell'economia locale, un tempo soggiacenti solo alla capillare pressione estorsiva, viene perseguito con nuove e più incisive modalità, grazie alle consolidate attitudini imprenditoriali delle cosche, che operano direttamente nei singoli settori economici attraverso imprese controllate. Così come l'indagine "META" aveva già dimostrato l'accordo tra le cosche della città di Reggio Calabria per la gestione coordinata delle attività estorsive, la citata operazione "ARABA FENICE" ha messo in luce la consolidata tendenza delle cosche a fare sistema tra loro, superando ogni sterile rivalità in nome della prosperità degli affari.

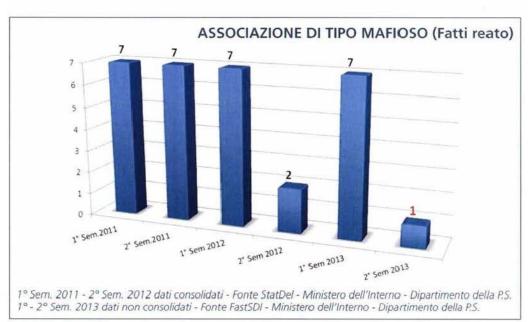
Inoltre, si denota un crescente interesse delle cosche verso il comparto edile privato, che per sua natura non è soggetto alle sempre più incisive forme di controllo antimafia.

La spiccata vocazione transnazionale della criminalità organizzata calabrese, con particolare riguardo alla gestione del traffico di stupefacenti, è emersa anche nel semestre in esame dagli esiti dell'operazione "GRIFFE" 88. L'indagine, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia reggina, ha colpito un'organizzazione criminale internazionale, con base operativa nella piana di Gioia Tauro, che importava da Marsiglia (F) – dove operavano calabresi emigrati e trafficanti di nazionalità francese e di origini magrebine – ingenti quantitativi di cocaina e hashish. La droga, trasportata su autovetture di grossa cilindrata, una volta giunta a Gioia Tauro veniva poi rivenduta in Sicilia, Lazio, Puglia e Liguria. Rapporti particolarmente intensi sono stati riscontrati dagli investigatori tra l'organizzazione dei calabresi e alcuni pregiudicati palermitani del quartiere Brancaccio.

Nello stesso ambito di contrasto si segnala, inoltre, l'arresto di un noto narcotrafficante⁸⁹, legato alle *cosch*e della fascia ionica reggina, ricercato dal mese di marzo 2010, a seguito della sua evasione da una clinica romana, ove si trovava in regime degli arresti domiciliari, dovendo scontare una condanna a sedici anni di reclusione. La vicenda del collaboratore di giustizia Antonino LO GIUDICE, allontanatosi nel

semestre precedente dalla località protetta dove, in regime di arresti domiciliari, scontava una condanna a sei anni e quattro mesi inflittagli per una serie di attentati compiuti a Reggio Calabria nel 2010⁹⁰, dei quali si era autoaccusato⁹¹, si è conclusa con il suo arresto avvenuto in Reggio Calabria il 15 novembre 2013⁹². Il 30 ottobre 2013, la Corte d'Appello di Reggio Calabria, nell'ambito del processo contro l'omonimo sodalizio, ha inflitto una ulteriore condanna nei confronti del LO GIUDICE a nove anni di reclusione, riconoscendogli i benefici di riduzione della pena, previsti per chi collabora con la giustizia.

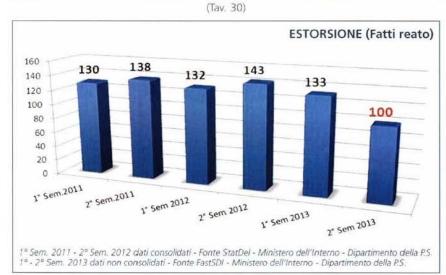
Procedendo con uno schematico esame dei principali dati statistici riguardanti la criminalità nella regione Calabria si osserva che, nel semestre in esame, per le denunce ex **art. 416 bis c.p.** è stato registrato un valore estremamente ridotto rispetto ai precedenti semestri (Tav. 29).



(Tav. 29)



20)

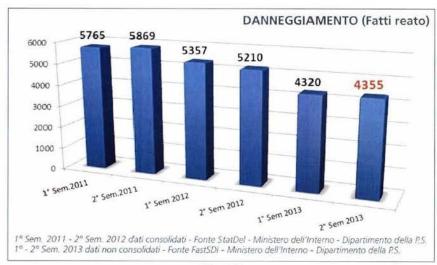


(Tav. 31)

Le segnalazioni riferite, invece, al reato di associazione per delinquere (art. 416 c.p.), in progressivo calo dal 1° semestre 2012, hanno fatto registrare il valore minimo del biennio 2012-2013 (Tav. 30). I grafici successivi offrono, invece, una descrizione dell'andamento delle singole fattispecie criminose rientranti nei c.d. "reati spia", sintomatici dell'attività predatoria delle consorterie mafiose.

La pressione estorsiva esercitata sul territorio dai sodalizi calabresi registra, nel semestre in esame, il valore più basso del triennio 2011-2013 (Tav. 31). Si tratta di un dato significativo, anche se ancora parziale e comunque lungi dall'essere rappresentativo della totalità del fenomeno, caratterizzato da aspetti sommersi di ben maggiori dimensioni.

I danneggiamenti (Tav. 32), che rappresentano almeno in parte un "reato spia" dell'estorsione, si sono attestati, invece, su valori (4.355 fatti denunciati) analoghi rispetto al precedente semestre, caratterizzato dal dato minimo nel triennio 2011-2013.

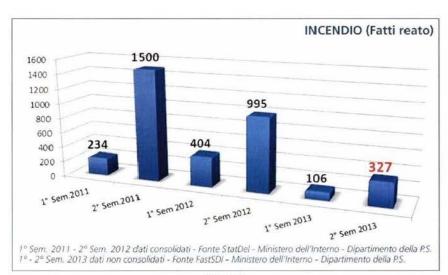


(Tav. 32

La fattispecie delittuosa più grave di danneggiamento, costituita dalla norma prevista e punita dall'art. 424 c.p. – danneggiamento seguito da incendio (Tav. 33) – si presenta, invece, in calo rispetto ai precedenti periodi (507 eventi SDI), attestandosi sul valore più basso tra quelli registrati nel triennio considerato.

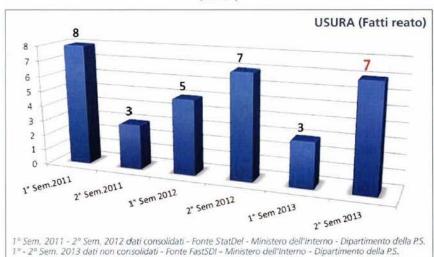


(Tav. 33)



Gli incendi (art. 423 c.p.), pur rispettando la ciclica tendenza che fa registrare valori numerici maggiori nel 2° semestre, coincidente con la stagione estiva, sono nettamente inferiori ai dati registrati negli analoghi periodi del 2011 e del 2012 (Tav. 34).





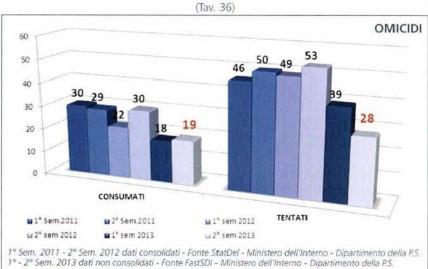
Il grafico a lato (Tav. 35) evidenzia una ripresa dei fattireato concernenti l'**usura** (**7** *eventi SDI* a fronte dei **3** riferiti al precedente semestre).

(Tav. 35)

Le segnalazioni SDI (Tav. 36) attinenti al reato di riciclaggio (18 eventi) evidenziano un apprezzabile calo rispetto ai precedenti semestri.



Gli eventi omicidiari, consumati e tentati, registrati nell'intera regione Calabria, in parte riconducibili alle dinamiche conflittuali tra i sodalizi di 'ndrangheta, si affermano – rispettivamente – in 19 e 28 episodi delittuosi. Gli omicidi risultano in netto calo rispetto ai periodi immediatamente precedenti (Tav. 37).



(Tav. 37)

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

La dislocazione territoriale delle cosche reggine, secondo la consolidata struttura imperniata su un organismo direttivo, denominato "Provincia", e tre mandamenti a competenza areale, viene riproposta nelle rispettive tavole che seguono (v. piantine), dove sono stati indicati i principali sodalizi operanti sui tre mandamenti.

Mandamento TIRRENICO

Anche nel periodo in esame, il porto di Gioia Tauro si è confermato uno dei luoghi di transito per l'introduzione sul territorio nazionale di cocaina proveniente dal Sud America⁹³.

Nella Piana di Gioia Tauro si conferma la consolidata posizione di rilievo della storica cosca PIROMALLI⁹⁴.

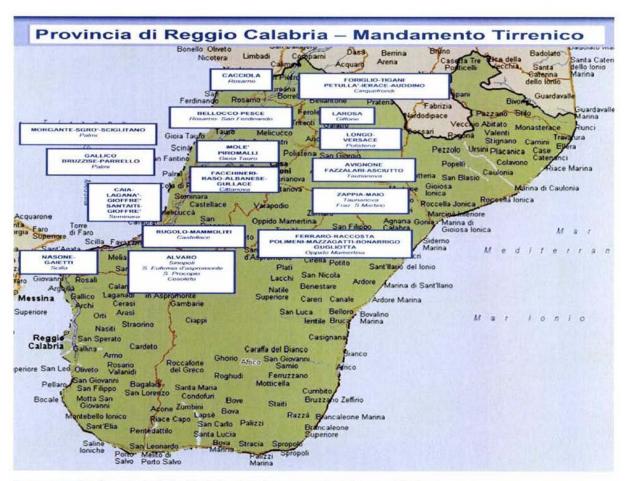
Nel comprensorio di Rosarno e San Ferdinando, la cosca PESCE-BELLOCCO è stata ulteriormente indebolita dagli sviluppi giudiziari derivanti dalla collaborazione di alcune donne, direttamente o indirettamente legate alle due famiglie⁹⁵.

Nel comune di Palmi, seppur fiaccate da importanti attività investigative condotte tra il **2010** ed il **2011**⁹⁶, sono ancora attive le *cosche* GALLICO e PARRELLO-BRUZ-ZISE. Nel semestre in esame, la *cosca* GALLICO è stata oggetto di ulteriori indagini che hanno interessato alcuni esponenti del sodalizio⁹⁷.

Permane l'influenza della famiglia ALVARO nel comprensorio di Sinopoli, Sant'Eufemia d'Aspromonte e Cosoleto. La citata operazione "XENOPOLIS", ha fatto emergere il coinvolgimento del sodalizio in vicende corruttive nella gestione degli appalti pubblici, attraverso amministratori locali ed imprenditori compiacenti.

Nel territorio di Oppido Mamertina sono attive le cosche POLIMENI-MAZZAGATTI-BONARRIGO e FERRARO-RACCOSTA.

Nel semestre in esame le due consorterie sono state coinvolte dagli esiti di un'articolata attività d'indagine, che ha consentito di accertare come nel comprensorio del comune di Oppido Mamertina insista una *locale*, con proiezione oltre i confini provinciali e regionali, della quale è stata documentata l'articolata struttura, la gerarchia interna e gli affiliati, nonché i rapporti con altre *cosche* del vibonese, del crotonese e del catanzarese. Sono, inoltre, emerse le mire espansionistiche nel set-



tore economico-finanziario della Capitale, dove l'organizzazione ha acquisito beni fittiziamente intestati a terzi⁹⁸.

Nel comune di **Scilla** è attiva la cosca NASONE-GAIETTI, interessata nel corso del **2012** dall'operazione "ALBA DI SCILLA" ⁹⁹, i cui sviluppi nel semestre in esame hanno consentito l'arresto di altri soggetti legati al sodalizio.



Mandamento CENTRO

Nella città di Reggio Calabria permane la posizione di supremazia delle *cosche* DE STE-FANO, CONDELLO, LIBRI e TEGANO¹⁰⁰.

La cosca SERRAINO, attiva nel comune di Cardeto e frazioni limitrofe, ha subito nel semestre in esame la condanna di sette affiliati, nell'ambito del processo riferito all'operazione "EPILOGO" 101.

La cosca LO GIUDICE, già attiva nel quartiere di Santa Caterina, è stata inevitabilmente segnata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia LO GIUDICE Antonino, i cui aspetti salienti sono stati espressi in premessa.

Le cosche BORGHETTO-CA-RIDI-ZINDATO e ROSMINI attive nei rioni Modena e Ciccarello sono state interessate dagli esiti investigativi di alcune operazioni sia giudiziarie che preventive¹⁰².

Nei confronti della cosca LA-BATE, attiva nel quartiere Gebbione, zona sud della città, il **9 luglio 2013** è stata eseguita una misura cautelare emessa a carico di tre affiliati¹⁰³.